

Professor Casoli, lei ha intitolato il suo libro "Dio in Leopardi": ma c'è Dio in Leopardi? Che idea ne aveva il poeta?

«Dio in Leopardi senz'altro c'è. Certamente, negli anni maturi, la sua concezione di Dio si trasforma, rispetto a quella dell'infanzia cattolica e Dio diventa oggetto di odio e di confronto alla pari, quale lo troviamo in quella sorta di preghiera-bestemmia che è l'inno ad Arimane».

Leopardi si diceva cristiano?

«Non ha mai rinnegato formalmente la sua educazione cattolica, non per ragioni di comodo, come qualcuno ha detto, ma per convinzione. Ricordiamo che ha conosciuto il cristianesimo attraverso un padre, Monaldo, rinunciataro, poco presente in famiglia, certamente non stupido ma neppure creativo; e soprattutto attraverso una madre, l'intelligentissima e sensibilissima Adelaide Antici, che aveva del cristianesimo un'idea semplicemente paranoica: diceva che la vita è dolore, che non importa come si vive ma come si muore, che i successi sono pericolosi per l'anima. Trasmette ai figli una agghiacciante necessità morale, di vivere bene o morire subito. Il Dio che il giovane Leopardi conosce dalla madre non è dunque prima di tutto fonte di vita, ma di obbligo morale».

E Cristo?

«Cristo non c'è. Anche quando il poeta gli si rivolge negli "Inni cristiani", lo invoca nelle sembianze del Padre, come Creatore; non lo sente affatto come fratello dell'uomo, veramente incarnato: ha una spaventosa concezione "assira" di Dio, in quanto onnipotenza sovrumana e antiumana».

Quindi Leopardi non intendendo l'Incarnazione non coglie l'essenza del cristianesimo...

«Già. E la sua esperienza psicologica deformante è vissuta nel contesto di una crisi culturale che la favorisce: il cristianesimo che egli conosce anche fuori dalla famiglia è da una parte fideistico, cioè tutto di sentimento, senza sufficienti motivazioni di ragione; dall'altra è ridotto a poche esigenze morali razionalizzate nel modo più astratto: è quel cristianesimo che assumeva una veste illuminista, seppur modesta, per adattarsi al clima culturale del secolo e in concorrenza con esso».

Dio in Leopardi: ateismo o nostalgia del divino?

«Ciò che manca, in questa visione, è il fatto cristiano, l'Incarnazione, con tutta la dimensione di vera razionalità, cioè di equilibrio umano che essa comporta».

Leopardi, in un primo tempo, ritiene che l'uomo abbia colpa per la propria infelicità...



Giacomo Leopardi

«Sì, pensa che l'umanità abbia voluto sviluppare troppo la ragione, contro la natura. Successivamente, accuserà la Natura stessa di avere creato l'uomo infelice, in contraddizione con se stesso, in quanto animato da un infinito desiderio di felicità e incapace di soddisfarlo; il cristianesimo, secondo lui, ha una parte importante sull'umana infelicità, perché, esaltando la ragione che la coltiva, ha gettato l'uomo in una ulteriore disperazione. Il cristianesimo è una lucida, terribile religione della realtà».

Non accusa più l'uomo, dunque, ma la costituzione stessa delle cose...

«Accusa la Natura, o, e qui Leopardi oscilla nell'uso dei termini, fino alla fine, accusa Dio,

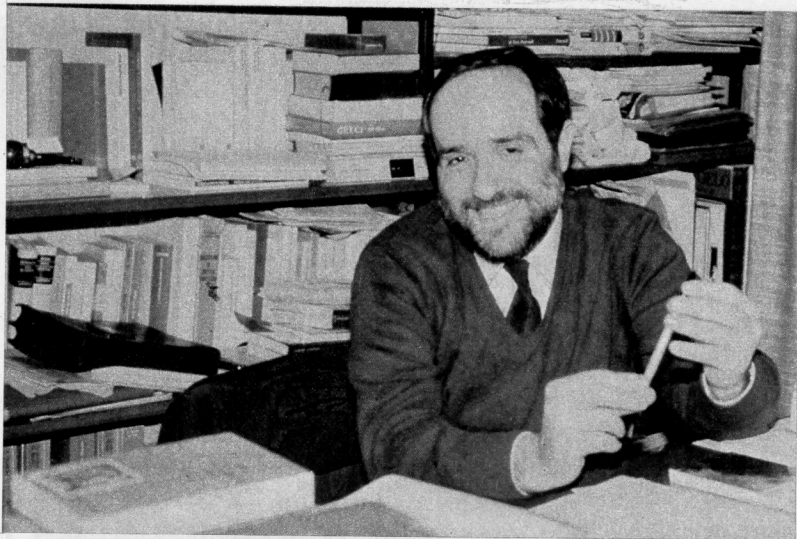
● In molti atteggiamenti oggi diffusi sembra di scorgere una infelicità che «descrive, senza abolirlo né riempirlo, il vuoto degli dèi e di Dio»: era lo stesso tormento di Leopardi, che la critica recente ha proposto come pensatore della "crisi europea" nelle sue origini. Per molti aspetti, la comprensione del "caso Leopardi" aiuta quella della odierna situazione di crisi: l'editrice Città Nuova ha pubblicato "Dio in Leopardi", di Giovanni Casoli, che affronta in modo innovatore la domanda ormai classica: era davvero "ateo e materialista" Giacomo Leopardi?

o entrambi: due figure che si vanno sovrapponendo e distinguendo continuamente, indicando la Causa prima...

«Arimane, dio iranico del male, ha gli stessi connotati della Natura: è "re delle cose", "arcano potere", "autor del moto". Contro Arimane Leopardi protesta per la costituzione maligna dell'universo. L'unica forma di preghiera che egli rivolge a questo Dio che vuole bestemmiare è la richiesta di morire, perché il non-essere è l'unica salvezza dalla contraddizione costitutiva dell'uomo. Con questo terribile gesto Leopardi entra, come precursore, nella tematica del nichilismo europeo».

Con quali compagni di strada?

«Da solo. I suoi veri, ma assenti interlocutori sono Hölderlin, Kierkegaard, Nietzsche... coloro che vedono il negativo e vi dimorano, come fa Leopardi. Questo significa non illudersi, non accettare conforti fittizi, rifiutare scorciatoie al dolore. Ma questa posizione netta, del Leopardi "eroico", è un punto di arrivo: nel periodo dal 1824 al 1830 invece, egli vive ancora una doppia esperienza: filosoficamente si irrobustisce e giunge a conclusioni disperate, come testimonia lo "Zibaldone" negli anni dal '26 al '28; come poeta, al contrario, è anco-



ra fortemente legato all'esperienza giovanile degli idilli, che infatti riprende proprio in questo periodo».

Che ruolo ha la passione per Fanny Targioni-Tozzetti?

«È la prima ed unica volta che Leopardi vive una storia concreta con una donna, che non sia la madre e non sia una delle figure, altissime poeticamente, ma biograficamente astratte, di Silvia o Nerina. È una storia dolorosa, a fine non lieto, perché Fanny non solo non ricambia il poeta ma lo schernisce. Eppure, penso che si debba considerare positivamente l'episodio, perché Leopardi prende coscienza di sé».

Giovanni Casoli, autore del libro "Dio in Leopardi": ateismo o nostalgia del divino?

In questa esperienza maturano intuizioni durature?

«L'amore-passione, come emerge dal "Pensiero dominante", è l'unica esperienza umana, nel mondo assurdo in cui è dato di vivere, che, vissuta non banalmente, ma con totale adesione dell'animo, è tale da far preferire la vita alla morte: per l'amore "la vita della morte è più gentile". Per il resto, cioè fuori da questo amore, la morte è senz'altro da preferire: e questa è una induzione del valore assoluto

dell'amore non come antidoto, ma come superamento della morte. Leopardi poi non sviluppa questo pensiero, anche perché è psicologicamente stremato».

Come si conclude il periodo dei "grandi idilli"?

«Col "Canto notturno", una poesia di frontiera fra la dimensione del ricordo e quella della pura affermazione della verità che non ammette più la consolazione del ricordo. Le domande del pastore alla luna sono domande attuali: ormai Leopardi ha instaurato un presente implacabile.

«Il confronto con Dio diventa una specie di corpo a corpo: Leopardi sa che l'uomo non può che perdere e non può sfuggire al suo destino di vittima, ma non si rassegna.

«Da questa posizione di sfida personale egli si apre al messaggio della "Ginestra", del tutto infondato sulla base delle radici culturali leopardiane: non aveva forse scritto in lungo e in largo nello "Zibaldone" che non c'è amicizia fra gli uomini e non è possibile alcun dialogo? Eppure nella "Ginestra", appellandosi ancora all'ambigua ragione illuminista metà costruttiva e metà distruttiva, dice che gli uomini si possono riconoscere come vittime della natura, unico carnefice, e riscoprire una fraternità che consenta atti di "vero amor". È una solidarietà umana fondata

IN LIBRERIA

CATECHESI ED ECCLESIOLOGIA, di Vinicio Franceschini - pp. 216 - L. 12.000 - Editrice La Scuola di Brescia.

Una proposta di impegno nella catechesi, in un servizio di promozione e liberazione integrale dell'uomo e del mondo. La catechesi è attuazione della Chiesa, perché la Chiesa stessa non è istituzione religiosa soltanto, ma evento in atto, soggetto e luogo di catechesi, obiettivo e mèta. La stretta relazione che lega la Chiesa alla catechesi, sostiene l'Autore, fa sì che ogni problema ecclesiale abbia una ripercussione catechetica e che l'esercizio della catechesi sia carico di conseguenze nell'ambito della realtà ecclesiale. La Chiesa fa la catechesi almeno quanto la catechesi fa la Chiesa: essa è fattore di rinnovamento e di crescita della comunità dei fedeli.

LA FORZA DEL PERDONO, di AA. VV. - pp. 176 - L. 11.000 - Editrice Rogate.

Il perdono è forza o debolezza? È sconfitta o vittoria? È rinuncia o speranza? Dopo tanto "perdonismo" e "pentitismo", occorre una chiara riflessione teologica che analizzi la complessa problematica. Questo libro raccoglie gli Atti del 5° convegno di studi sull'Enciclica "Dives in misericordia",

tenutosi lo scorso anno a Collevalenza. Questi Atti comprendono i seguenti argomenti: "Il male e il senso del peccato nell'attuale cultura dell'innocenza"; "Il perdono nella giustizia degli uomini"; "Responsabilità personale tra colpa e perdono"; "La gioia del perdono: messaggio biblico della riconciliazione"; "Il Dio che perdona, dimentica, non tiene conto"; "Il sacramento del perdono". Tutti gli aspetti vengono presi in considerazione: l'attualità culturale, giuridica, biblica, dogmatica, psicologica ed esperienziale.

PERCHÉ LA SOFFERENZA, di Jean Galot - pp. 216 - L. 12.000 - Ed. Ancora (Milano).

Il dolore e la sofferenza hanno sempre accompagnato l'uomo nel cammino dell'esistenza. È vero che il soffrire conserva sempre uno sconcertante aspetto di mistero, sostiene l'Autore; ma è anche vero che la Rivelazione getta una luce su questa dura realtà. Lo scopo di questo libro è quello di porre meglio in evidenza ciò che Dio ci ha detto sulla sofferenza e ciò che egli ne ha fatto nell'opera della salvezza, in riferimento al dolore di Gesù e, in particolare, al momento dell'abbandono in croce. L'Autore espone le soluzioni pre-cristiane, quelle ancora parziali della storia d'Israele, ma si dilunga sul mistero di Cristo, perché solo in lui si rivela l'autentico valore della sofferenza: Dio impegnato e coinvolto nel dolore umano, l'uomo impegnato con Dio ad assumerlo e a valorizzarlo.

a cura di Francesco Meloni

LIBRI PER I RAGAZZI

«Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, / riempite la terra; / soggiogatela e dominate / sui pesci del mare / e sugli uccelli del cielo / e su ogni essere vivente / che striscia sulla terra"» (1).

Sì, ma per "dominare" con giustizia, senza di che non vi sarà altro che prevaricazione nei confronti degli altri esseri creati — e capaci di soffrire — bisogna sviluppare anche una retta conoscenza. A questo fine sono utili anche alcune valide letture, in cui fra l'altro, accanto a un testo ben impostato, l'immagine ha una sua utilissima parte.

MINELLI, A.: Conosciamo gli animali, Edizione Mondadori, pp. 237, L. 23.000. Per tutti, dai 9 anni.

Animali d'ogni specie, dal parametico unicellulare ai primati, presentati sotto il profilo (importante sottolinearlo!) del comportamento e dell'addomesticazione.

Non quindi una rassegna sistematica e neppure una scelta secondo criteri che indulgono più o meno alla curiosità o ad un nozionismo casuale, ma una panoramica di comportamenti meravigliosamente differenziati, di cui si accenna una seria spiegazione in chiave etologica ed ecologica. Ne risulta un libro di eccezionale utilità per sviluppare lo spirito di osservazione e ragionamento, e l'avvio ad una impostazione più consapevole — e dunque più morale — del rapporto tra uomo ed essere animale.

Fluida e discorsivo l'ottimo testo, ricco di opportune citazioni anche letterarie, oltre che di riferimenti ai vari aspetti della storia e delle culture umane. Le foto e i disegni a colori, pur predominando quantitativamente sulla parte scritta, stimolano tuttavia alla lettura per la scelta di soggetti dei quali si è sempre sensibilmente colto un aspetto che invoglia il lettore a chiedere spiegazioni al testo.

A parte tale pregio — non certo trascurabile — esse rappresentano una esemplare antologia d'immagini su cui tornare più volte con sempre nuova meraviglia. Il prezzo può sembrare alto ma non lo è in rapporto all'importanza del tema e della qualità del binomio testo-illustrazioni.



POESIO, C. Scoprire il circo, Edizione Primavera, pp. 72, L. 9.500. Secondo ciclo elementare.

Nel vivo della polemica sulla caccia e sul progettato referendum per la sua abolizione s'innestano anche accesi interventi sugli zoo ed i circhi. È utile quindi informarsi sulla storia e la vita quotidiana di questa singolare e popolarissima forma di ricreazione, e ce ne dà il modo Carla Poesio, competentissima sia di problemi educativi che di storia ed attualità dello spettacolo. Animato da vivaci dialoghi, scritto in prima persona da un immaginario aspirante clown, gradevole nel formato e nell'impaginazione e ricco di foto vivaci e attraenti, l'albo rappresenta una valida guida al mondo circense dal punto di vista sia storico che attuale e tecnico. Nel nostro contesto interessano soprattutto i capitoli che trattano del rapporto fra domatori e addestratori e animali ammaestrati, e che, pur non polemizzando, offrono tuttavia spunti di riflessioni o dibattiti basati su un minimo di informazione.

Laura Draghi Salvadori

1) Gen. 2, 28.

SAGGISTICA

sulla disillusa conoscenza del mondo».

Questo "presente implacabile" spiega anche il nostro attardarci con Leopardi: con lui si entra, da un certo punto in poi, in una dimensione senza tempo...

«Sì, sono le domande di Giobbe, dell'Ecclesiaste, dei primi filosofi... hanno il valore eterno della lirica pura.

«Ma soprattutto Leopardi ha il coraggio di contrapporre alle certezze "laiche" dei suoi contemporanei, dell'ottimismo liberale da una parte e di quello cattolico tradizionale dall'altra, una radicale messa in dubbio della realtà, una richiesta di autenticità umana, un'esigenza di riformulare radicalmente il rapporto dell'uomo con la verità ultima, con Dio: tutte cose che gli interlocutori del suo tempo non potevano soddisfare, ci voleva una

dimensione spirituale sconosciuta agli ottimisti. Per questo i veri interlocutori di Leopardi sono i grandi sofferenti del negativo».

Dove avviene l'incontro di questi personaggi con Leopardi?

«Nel richiamarsi disperatamente ad una sacralità del mondo che il cristianesimo storico sembra aver dimenticato o asservito nell'esperienza del dominio del mondo. Per affermare la dipendenza assoluta del mondo dal Creatore, il cristianesimo pareva aver dimenticato la sua bellezza e la sua grandezza, nelle quali il Creatore stesso si mostra... La capacità del creato di mostrare in qualche modo il Creatore invece, ancora con san Francesco, era evidentissima. E lo era anche per Dante: cos'è Beatrice, se non il creato che si manifesta con un volto di bellezza rivelante?».

Queste esigenze hanno avuto risposta?

«Non nell'800. Bisogna arrivare molto vicino ai nostri giorni e incontrare dei precursori, come Teilhard de Chardin, che riscopre il protagonismo del mondo, della storia come evoluzione. Ma è soprattutto l'ultimo Concilio che comincia a rispondere a Leopardi: come può mettersi d'accordo l'esistenza di un Dio creatore con quella di un mondo cattivo? In altre parole: Dio, perché mi hai fatto infelice? Non si può rispondere a questa domanda predicando solo un Dio onnipotente; invece un Dio che partecipa al dolore umano, che sperimenta il negativo della nostra condizione, può essere accettato. Questo Dio è Cristo, che Leopardi, per quanto ne sappiamo, non ha conosciuto».

A.M.B.